L’alternanza scuola lavoro nel volontariato:

**Stefano Orlando**, Coordinatore attività con i giovani della Comunità S. Egidio

Ringrazio tutti per l’invito a questo seminario su un tema che è molto caro alla Comunità di Sant’Egidio che rappresento.

Da sempre la Comunità si interessa al modo giovanile e alle scuole. E’ nata in un liceo, il Virgilio di Roma, e collabora con numerose scuole su tutto il territorio nazionale. Anche per il diffuso il lavoro nei diversi settori dell’educazione formale e informale, le scuole sono interlocutori naturali della nostra associazione come di tante altre associazioni di volontariato.

Per tutti questi motivi nel dicembre 2014 è stato siglato un protocollo d’intesa tra il MIUR e la Comunità di Sant’Egidio dal titolo: *“Promuovere iniziative rivolte l mondo della scuola che rendano possibile una divulgazione del valore della solidarietà sociale e la sua traduzione in interventi concreti”*

Veniamo quindi al tema del mio intervento: l’alternanza scuola lavoro (ASL) nel volontariato.

La prima cosa da dire è che sia nella legge 107 (buona scuola) che nella guida operativa (<https://labuonascuola.gov.it/area/a/25282/)> non compare mai il termine “volontariato”. Si parla di terzo settore, ma il terzo settore non è il volontariato, infatti quando si parla di terzo settore si intendono delle aziende che operano nel no-profit, ma pur sempre aziende, mentre quando si parla di volontariato si intendono associazioni che non costituiscono rapporti di lavoro, ma per l’appunto di volontariato. Malgrado ciò è innegabile l’attenzione del mondo della scuola sia a livello ministeriale che dei singoli istituti per il mondo del volontariato. Ad esempio, in questi ultimi anni, sempre più scuole si sono rivolte alla nostra associazione per inserire la collaborazione con noi nei Piani di Offerta Formativa (POF) degli istituti. Lo stesso è avvenuto con le università, ad esempio la LUISS con il programma *“Volontariamente LUISS”*. Ne emerge un grande bisogno dei docenti di far accostare gli studenti al mondo del disagio perché facciano delle esperienze di alto valore non solo *formativo,* ma soprattutto *educativo.* Non dobbiamo infatti dimenticare che il ruolo della scuola non è solo quello di fornire competenze, ma soprattutto quello di educare, cioè di formare dei cittadini, interessati al bene comune, che partecipino nella società, coscienti dei problemi di tutti e desiderosi di impegnarsi per risolverli.

Per questo l’ASL nel mondo del volontariato non interessa solo gli istituti con percorsi formativi che hanno come sbocco il terzo settore, per cui il volontariato è l’occasione di acquisire le competenze necessarie, ma è un’opportunità per tutte le scuole. Tutto ciò è vero da tempo nel mondo anglo-sassone, dove le scuole superiori e le università favoriscono e promuovono l’inserimento degli studenti nelle associazioni di volontariato durante il tempo della formazione scolastica proprio a questo scopo.

Prima di continuare tuttavia è doverosa una premessa: nel resto dell’intervento, quando parlo di volontariato, intendo sempre quelle attività che richiedono l’incontro diretto con delle persone in difficoltà. Nel caso della Comunità di Sant’Egidio, ai più giovani, proponiamo di aiutare bambini in difficoltà all’interno di doposcuola pomeridiani, la visita ad anziani soli nelle case di riposo, il sostegno ai senza dimora. Esiste anche un lavoro volontario più tecnico, non a contatto con le persone: costruire, riparare, raccogliere, distribuire etc. Ma il vero valore aggiunto del mondo del volontariato, rispetto ad una ASL in azienda, è dato proprio dalle attività che necessitano contatto umano, per questo tutte le cose che dirò in seguito fanno riferimento a questo tipo di attività.

Ciò detto, quali sono i benefici per gli studenti in termine di competenze che si acquisiscono, capacità, nonché per la costruzione di un Curriculum Vitae più appetibile per le aziende che scaturiscono da un’esperienza di volontariato? Gli elenco sinteticamente:

* Imparare ad avere a che fare con situazioni problematiche e complesse. Pensiamo ad un giovane alle prese con bambino figlio di immigrati. Non bisogna solo sostenerlo da un punto di vista didattico, ma generalmente presenza una serie di problematicità concomitanti (esclusione, difficoltà linguistiche, barriere culturali, situazioni familiari complesse, etc.)
* Assumersi responsabilità: avere a che fare con le persone è di sicuro un impegno di maggiore responsabilità. I ragazzi sono certo accompagnati e guidati, ma percepiscono di avere a che fare con situazioni in cui una loro leggerezza può avere conseguenze importanti. Un uomo non è un televisore, se si sbaglia non si può riparare.
* Prendere decisioni in maniera rapida: un anziano che ti pone una domanda di aiuto non aspetta, devi rispondere immediatamente
* Imparare a lavorare insieme: nella nostra società c’è una forte spinta all’individualismo. Senza entrare nei particolari di un discorso lungo e complesso possiamo dire che i ragazzi passano molto tempo da soli, hanno difficoltà a creare molti rapporti saldi e duraturi di amicizia, non sempre riescono a collaborare efficacemente. Noi proponiamo sempre lavori che si debbono necessariamente fare in gruppo, non l’impegno volontario ed “eroico” di un singolo inserito in una attività collettiva, ma un lavoro che non può esistere se non è condiviso con altri.
* Acquisire una identità attiva, non passiva, e la consapevolezza della possibilità di incidere sulla realtà.

**Peculiarità dell’ASL all’interno di un’associazione di volontariato**

Volendo avviare un programma di ASL tra una scuola e un’associazione di volontariato tuttavia bisogna tener conto di alcuni aspetti problematici, o meglio di alcune peculiarità del programma di cui bisogna tener conto affinché l’esperienza sia proficua per gli studenti e possa inserirsi al meglio nelle attività dell’associazione.

In primo luogo bisogna tener conto che le attività ordinarie dell’associazione sono organizzate a partire dalle esigenze di volontari, da svolgere cioè nel tempo libero, quindi in linea di massima non si tratta di attività con frequenza giornaliera e raramente sono la mattina. Pertanto non è possibile concentrare le ore dell’ASL in due settimane ma bisogna applicare schemi differenti, con una certa flessibilità. Ad esempio è possibile che l’attività si svolga un pomeriggio o due a settimana, e le ore si debbano spalmare su un periodo più lungo (2-3 mesi?)

In secondo luogo l’ASL, trattandosi di una esperienza nel mondo del lavoro configura dei rapporti di subordinazione: lo studente deve rispondere ad un superiore e portare a termine i compiti che gli vengono assegnati, che non sono liberamente scelti. Viceversa una caratteristica essenziale del volontariato è che l’attività si basa su uno scambio interamente libero e gratuito, che genera un rapporto particolare tra il beneficiario e il “fornitore del servizio”. Per dirla in due parole, un assistente sociale non è un volontario, e i poveri che incontrano i volontari conoscono bene la differenza. Il sapere che la persona che hai di fronte non è in alcun modo obbligata a stare con te, ma lo fa solo perché lo vuole, senza neanche percepire un compenso, è alla base di un rapporto di stima reciproca e di fiducia che segna una qualità particolare del lavoro volontario. Perché questo spirito si mantenga e l’esperienza sia efficace quindi è necessario che vi partecipino solo i ragazzi che lo scelgono liberamente. Sarà quindi necessaria una presentazione delle attività a cui poi non parteciperà tutta la classe in blocco ma solo coloro che hanno piacere di impegnarsi nelle attività proposte.

In terzo e ultimo luogo, perché il programma si possa svolgere nel migliore dei modi, il numero degli studenti coinvolti in ciascuna attività deve essere limitato. Il numero di beneficiari (bambini dei doposcuola, anziani da visitare, senza dimora da assistere) generalmente è proporzionale al numero dei volontari che si impegnano in maniera continuativa. L’ASL è necessariamente temporanea, e non si può aumentare la dimensione dell’attività per un periodo limitato, mentre sarebbe inutile svolgere il servizio in sovrannumero, pertanto è necessario fare piccoli gruppi di studenti che si possano inserire risultando utili ma che non creino problemi una volta che l’ASL è conclusa.

In conclusione vorrei dire che l’ASL rappresenta veramente una grande opportunità. I giovani che fanno volontariato in Italia sono meno che in altri paesi europei. IL contatto diretto è sempre il miglior modo di conoscere, permettendo di abbattere quei pregiudizi che potrebbero esserci, per i quali un giovani si ritiene non adatto al volontariato, o che lo stesso sia troppo “duro”. Grazie a questi percorsi molti ragazzi potrebbero entrare in contatto con le associazioni, e sperimentare la bellezza e il valore del tempo speso gratuitamente per gli altri.